



Entered as second-class matter July 3rd, 1905 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.

Il compagno Galleani, compiendo un vero "tour de force", continua, tra l'entusiasmo generale, mietendo dovunque applausi e simpatie, il suo giro di propaganda negli Stati del West.

Esauriti il Colorado, il Wyoming e l'Idaho, entrerà nel Washington e nella Columbia Inglese per scendere in California, nel Nevada e nell'Utah sulla via del ritorno.

I compagni che nel NEVADA, nell'UTAH e nel SOUTH COLORADO lo vogliono, scrivano a lui direttamente:

L. GALLEANI
c. of E. Cavedagni, 2118 W. Spokane St.
Seattle Wash.



Russia... docet. — La Russia rivoluzionaria non la cede davanti alla Russia reazionaria. Sono già più anni che dalle alte sfere si fa credere al mondo che l'ordine regna a... Varsavia. Ebbene, proprio a Varsavia, a smentire l'informazione governativa, lavorano attivamente i terroristi. Il giorno 13 u. s., il capo della polizia, Novilow, fu ucciso durante una rappresentazione in un teatro del sobborgo Wlomlawk.

L'esecutore dell'atto rivoluzionario si è reso irreperibile.

Austria. — Ma non basta. Cinque giorni prima dell'esecuzione di Novilow, a Cracovia, sulla piazza detta di Maria, uno dei centri più frequentati della città, un agente segreto della polizia, certo Stanislaw Rybak fu ucciso a revolverate dal terrorista Trubnowsky. La folla a tutta prima, credendo di trovarsi in presenza di un volgare reato comune, si slanciò contro l'uccisore per linciarlo. Ma bastò che questi gridasse: "Ho ucciso una spia del governo, che ha fatto mandare in Siberia una quantità di infelici", perchè fosse dalla folla lasciato libero. Tuttavia, la polizia, che in quel frattempo era accorsa, riuscì ad arrestare il Trubnowsky.

Un telegramma ulteriore, reca: Trubnowsky lavorò quale operaio metallurgico nella colonia russa dove conobbe il Rybak. Nel 1906 questi venne accusato di essere al servizio della polizia russa e di aver denunziato molti operai che finirono in Siberia.

Il Rybak si allontanò da lì a poco da Varsavia e venne in Austria, stabilendosi a Cracovia quale maestro di scuola. Anche qui avrebbe esercitato lo spionaggio.

Due settimane fa un individuo a me sconosciuto, racconta il Trubnowsky, mi si avvicinò sulla pubblica via e mi consegnò una lettera suggellata ed una cassetta, nella quale si trovava una pistola Browning, con munizioni. La lettera conteneva l'ordine del comitato nazionalista rivoluzionario polacco di uccidere il Rybak. Per essere ben sicuro del fatto mio mi esercitai alla pistola; ma durante le mie esercitazioni mi ferii ad una mano e dovetti passare diversi giorni all'ospedale.

Appena guarito mi misi alla ricerca del mio nome e ieri finalmente mi si presentò l'occasione buona per non mancare al colpo. Affrontai il Rybak sulla piazza Maria e gli tirai tre colpi alla testa. Il resto è noto.

Nell'autopsia del cadavere del Rybak, i medici constatarono che la scatola cranica era stata letteralmente frantumata

dai colpi di rivoltella, con fuoriuscita di materia cerebrale.

Il Trubnowsky dichiarò che esistevano le prove scritte del fatto che l'assassinato era una spia, ma di attendere da Varsavia.

È il grandioso duello, fra i terroristi e la polizia, nel paese dei Romanof e fuori, continua.

Belgio. — La degenerazione del partito socialista belga si compie ogni giorno più nelle forme vergognose già note.

Verso la fine del luglio scorso, in occasione della visita a Bruxelles del Lord Mayor di Londra all'esposizione internazionale, re Alberto diede un banchetto al quale venivano invitati il sindaco e gli assessori della città.

Due degli assessori di Bruxelles sono socialisti ed anche a loro fu esteso l'invito. Sorse allora la questione imbarazzante: andare o non andare al banchetto?

È la prima volta che un socialista veniva invitato alla corte belga. Come è noto Leopoldo II era così acerrimo nemico dei socialisti che per lungo tempo fuse persino di ignorarne l'esistenza.

Uno dei due assessori socialisti, il Maes, risolve il problema consultando i colleghi del consiglio comunale. Egli si dichiarò nettamente favorevole all'accettazione dell'invito e fece notare la sconvenienza di un rifiuto, non solo dal punto di vista dei doveri di cortesia, ma anche da quello più largo e più importante dell'opportunità politica.

Non andare a Corte avrebbe voluto dire che il partito socialista assumeva una attitudine di battaglia contro il re il quale aveva fatto un gesto conciliante.

Ma i socialisti del consiglio comunale non accettarono il punto di vista del Maes e dichiararono che l'invito non doveva assolutamente accettarsi. Il Maes si piegò alla volontà dei colleghi e non andò a corte.

Non così fece l'altro assessore socialista, proposto alle finanze, il quale senza curarsi di consultare i colleghi, accettò per conto proprio l'invito ed intervenne al banchetto.

Il suo atto ha provocato una vivacissima polemica nelle file del partito socialista: i rivoluzionari censurano aspramente la condotta dell'assessore, i riformisti l'approvano sostenendo che anche i socialisti, quando accettano una carica pubblica, sono tenuti a compiere tutti i doveri, compresi quelli di cortesia.

L'incidente accentua ancor più il riavvicinamento fra gli elementi democratici e la monarchia costituzionale come la intende re Alberto, riavvicinamento che già si era manifestato l'indomani del nuovo regno, quando si videro dei radicali e dei socialisti, noti per le loro tendenze antimonarchiche, applaudire al primo discorso del sovrano.

È così, fra il riconoscimento di una formula del protocollo, la votazione di un bilancio, l'accettazione di una qualsiasi riforma, magari del corpo poliziesco, il partito socialista internazionale, si getta ogni giorno più nelle braccia dei governi borghesi.

ARTURO.

Nè i professori, nè gli accademici non hanno il diritto, come tali, di crederci nel numero degli intellettuali. Io non chiamo intellettuali che coloro i quali servono lo sviluppo della solidarietà umana, qualunque sia l'estensione delle loro conoscenze e l'ambiente in cui si trovano. Un operaio che tende a svilupparsi, a meglio comprendere, a servire il proprio ideale sociale, ha molto più il diritto al titolo di intellettuale che un professore, autore di più opere, che resta tuttavia estraneo a tutte le questioni del suo tempo.

Pietro Lavroff.

IN ATTESA.....

Gli avvenimenti precipitano, i ferri si scaldano. La Spagna è alla vigilia di una di quelle grandi convulsioni sociali che dovranno rinnovare la faccia di quel paese generoso ed infelice. Maura reazionario lasciò la sua eredità esacrata e roseggiante di sangue innocente a Moret di Pendegrast ed a Canalejas diventati liberali all'ultima ora. Fino ad un anno fa, quando il governo gesuitico di Alfonso XIII garrottava, fucilava, mandava nelle gelide mude e negli esili maledetti i generosi che osavano pensare ed ardirono opporsi alle pazzie imprese del Marocco, tutti, tutti questi liberali della politica e dell'opportunità lasciavano fare senza un sentimento di rimorso o di rimpianto per le vittime eroiche. Erano anch'essi i seguaci del vecchio sistema inveterato nella Iberica penisola, nel campo reticolato della schiavitù capitalistica dell'oscurantismo pretinuo.

Oggi, ve lete caso, a quel popolo, che ieri tu ti guardavano con sprezzo, si mostrano affabili e cortesi ed interessati protettori. Lo stesso rachitico reuccio, condannato dall'ira popolare ed inseguito dai fantasmi delle sue vittime ha preso la maschera del liberalismo, e da Parigi e da Londra approva ed incoraggia la politica anticlericale del suo ministro.

Non resta in corte che l'arcibigotta regina madre, alla testa dei clericali, la quale sta rinnovando gli intrighi della principessa Guguda, importatrice del cattolicismo in Spagna. Perchè questo cambiamento di scena, in tutti i partiti? Non fu opera degli arrivisti parlamentari, nè l'efficacia di alcuna legislazione, ma il popolo insorto nel luglio dell'anno scorso che malgrado gli errori commessi nella sua tattica, seppe dimostrare con i fatti quale è la sua forza nei fremiti delle rivolte, incendiando chiese, impadronendosi delle città più agguerrite di soldati come l'eroica Barcellona; furono appunto le fiamme di quelle chiese, di quei conventi che rischiararono le tenebre che oscuravano le menti di tutti coloro che stanno in alto. Troppo tardi!

L'Idra Vaticana, sbaragliata in tutti i paesi progrediti, negli estremi della sua agonia allunga ancora i suoi tentacoli nella terra di Michele Cervantes, in mezzo ai ruderi della civiltà moresca.

È il momento estremo e tutti, tutti fanno appello all'energia di questo popolo che tutti contribuirono ad ammettere e ad abbruttire.

I clericali spendono, sostenuti dai carlisti, ingenti somme per fare una dimostrazione allo scopo di rovesciare il governo liberale di Canalejas; questi dal canto suo fa appello all'esercito per far rispettare i decreti del governo. Se la dimostrazione clericale avrà luogo, come pare, il 28 agosto tra le due parti vi sarà con certezza un conflitto, ed anche la guerra civile, combattuta da forze proletarie. L'esito?

Non si può prevedere. Ma qualunque esso sarà, una lotta combattuta su questo terreno farà sempre gli interessi di due partiti opposti che in fondo sono uno, sempre il partito borghese, il tiranno del proletariato.

Noi che siamo pure proletari, e per il trionfo del proletariato lottiamo, aspetteremo con ansia l'aurora del 28 Agosto; l'aspetteremo con l'auspicio e la speranza che nelle vie della città della Spagna dove da secoli fiammeggiavano le croci, dove da secoli si odono preghiere e salmodie invocanti indulgenze, perdoni dall'altissimo, echeggi il grido: Viva la rivoluzione sociale! Viva la fratellanza umana! Morte ai preti, ai Maura, ai Canalejas ed a tutti i tiranni!

D. NUCERA ABENAVOLI.

ABRUZZI-ELKINS

Il futuro matrimonio Abruzzi-Elkins non ci stupisce punto; ci stupisce invece perchè si lamentano qua dei milicini che pigliano il volo, e piangono là per l'avvilimento di un titolato che si vende.

Son tutte bagole! Un po' d'analisi e ci saremo.

Chi è quest'Abruzzi, al cui titolo mirano gli Elkins? È un discendente di una razza di tiranni; razza che cominciò nel medio evo con un trovatello, che mostrava un topo bianco, girovagando di paese in paese, e vivendo di limosine, tra una pedata e uno sputo.

Sarebbe lungo e difficile seguirne la abietta storia, molto travisata, per rintracciare come da vili vassalli divennero signorotti con vassalli: ma è uopo ricordare che quei signorotti si appiattavano dietro le mura coi loro bravi per assalire e svaligiare i viandanti (cosa che molti capo-briganti ebbero poi vergogna di fare).

Colle loro astuzie, bravazze e bassezze d'ogni genere, carpirono un titolo, come oggi tanti Barsotti carpiscono quello di cavaliere e ufficiale.

E poi, dopo una lunga sequela d'inganni e di tradimenti i più vili, eccoci arrivati a Carlo Alberto, il magnanimo, cioè lo spergiuro; e al re galantuomo, che col pretesto dell'unità e della libertà, soggiogò tutta Italia, inondandola di sangue e di lordure. Successe poi il re buono, che fu tanto buono, che dovette essere ammazzato come una belva pericolosa, per mettere un punto alle sue ribalderie. A lui successe Bertoldo III, che ce ne ha fatti scappare ben di fretta in America e in tutte le parti del mondo per la disperazione causata dall'impianto della sua saggia e pietosa camorra-governo.

Chi sono poi gli Elkins? Sono ricchi, senza dubbio; ma come sono diventati ricchi? Come tutti quelli che diventano subito ricchi in America: col furto e collo sfruttamento degli schiavi, specialmente nelle terre della Virginia, coltivate a cotone. Basta leggere la "Capanna di Zio Tom" per farsene un'idea. Basta dare uno sguardo ai trust affamatori, che fanno su larga scala, palesamente e legalmente, ciò che la camorra fa in piccole proporzioni, di nascosto e con una certa tattica a Napoli, per avere un'idea di come si ammassano milioni in pochi mesi.

In quanto a meriti personali, se Abruzzi andò a farsi gelare un dito nei pressi del polo (un saluto a Cook e a Peary più furbi di lui!), noi italiani ci rifondemmo parecchi milioni per la spedizione. E se non fosse cugino di Bertoldo, ora non sarebbe nemmeno mezzo effettivo, grazie alla sua grande abilità.

E se la cafona miss Elkins non è stata educata agli inchini e alle raffinatezze di etichetta, in uso presso le bagasce dell'aristocrazia europea, sa benissimo far l'amore all'americana, di notte, dietro le siepi coi suoi Bills.

Abruzzi, già disilluso in fatto di scoperte di terre vergini (ahime, sognate in vano!), non penserà che ai milioni di lei, ma si disilluderà subito anche in ciò, che uno qualunque di questi mercanti di porci americani non si lascia mai predar del suo dio oro.

Dunque, Abruzzi non si degrada punto moralmente (non ci sono altri gradi inferiori), vendendosi corpo, pennacchi, stagnature e titoli a miss Elkins. I milioni di questa sono il sangue, il lavoro e la vita, non di suo padre, ma di migliaia e migliaia di schiavi neri e bianchi; e il sangue succhiato a noi, che siamo venuti qua dopo di lui.

Fotevi, dunque, cuore, giornalisti della

morale borghese, d'ambo le rive: l'una è degna dell'altro; non c'è differenza: sono due putride carogne e nient'altro: due rettili velenosi, coperti di seta, di oro, di piume e di gingilli luccicanti.

PHILA.

F. Ferrer

sarà commemorato dalla Cronaca Sovversiva con la pubblicazione di un NUMERO SPECIALE illustrato, che uscirà il

XIII OTTOBRE 1910

(Vedi annuncio in quarta pagina)

In alto, i cuori!

Un uomo, che, ridotto alla disperazione, anziché suicidarsi (come vuole l'ipocrita morale borghese), usi la violenza verso chi è stata la causa dei suoi mali, verso chi gli ha avvelenata l'esistenza di abusi e d'ingiustizie; e, gustate le gioie ineffabili dell'ora della vendetta, fortunatamente riesca a non farsi acciuffare dalla polizia, è davvero un essere umano dignitoso e fiero, che merita tutto il nostro encomio.

Questi uomini illuminano di tanto in tanto il fosco orizzonte dell'apatia sociale, lasciando che una turba di feroci insensati, poliziotti volontari, assetati di sangue come le iene, si sperdano nei boschi nel dargli la caccia. Oh, se nel mezzo di questi scoppiassero una dozzina di quelle buone, ben preparate, sparpagliando nel loro fulmineo guizzo giustiziero le membra e le viscere di essi fra i rami degli alberi!... Oh, se tutti costoro mordessero la polvere inzuppata di sangue e le loro inutili carogne in pascolo restassero ai corvi e ai lupi!...

Se ad essi le leggi scellerate, le catene, le galere, i patiboli non bastano, s'abbiano ciò che spetta loro di pieno e incontestabile diritto!

La legge del taglione vogliono? Se l'abbiano pure, chè l'hanno ben meritato!

Mi sento il cuore pieno di gioia, quando leggo nei giornali che un tiranno è caduto; e ammiro quell'uomo, che, sfidando tutte le ire dei codici e della plebaglia, si erge a giustiziere e afferma in un corrusco lampo glorioso il diritto dell'umanità e la via di liberarsi dagli alti papaveri, e, in un attimo sublime, l'atterra!

Così, il 9 corr., J. J. Gallagher che per tanti anni aveva servito, come bulldog al porto di New York, ora, fatto vecchio, era stato inesorabilmente gettato sul lastrico, come un cane. Inutilmente aveva scritto, supplicato, minacciato, sofferto per settimane e settimane. Non chiedeva nè agi, nè ricchezze, no; ma il lavoro, il lavoro col quale procacciarsi il necessario per stentare miseramente l'esistenza. Gaynor, il sindaco di New York, colui che l'aveva licenziato, aveva degli obblighi elettorali, si sa, e al posto di Gallagher aveva dovuto occupare un altro leccino. Che gli importava di quel miserabile di Gallagher?

Si sarebbe suicidato, o si sarebbe lasciato morir di fame? Peuh!.....

Egli intanto carico di quattrini e di onori, ben protetto, panciuto e soddisfatto, imbarcavasi per Europa in una gita di piacere (tanto era necessaria in New York l'opera di un sindaco!).... Ma ecco che s'ode il colpo secco di una rivoltella; e l'idolo dei banchieri di New York è a terra!

Squilla, squilla diana annunziatrice di rivolte, che l'ora sta per arrivare!

Sursum corda!

G. F.